SCUOLA ALLA PROVA DEI NUOVI DOCENTI

Andrea Casalegno Il Sole 24 Ore del 20 febbraio 2003

L'approvazione quasi definitiva (manca solo un breve ritorno tecnico nell'aula del Senato) della riforma dei cicli scolastici va accolta con favore. Non perché sia la migliore possibile, ma perché la peggiore riforma è quella che non arriva mai. Una riforma attuata si può correggere e migliorare, a differenza di quelle soltanto agitate come bandiere o, peggio, minacciate invano. Per troppo tempo le scuole hanno dovuto subire una condizione poco invidiabile, che univa l'immobilismo a una perenne incertezza. E non soltanto le scuole: le famiglie, gli studenti, le imprese e, non ultimi, gli editori scolastici.

Pregi e difetti del testo approvato sono facili da riassumere.

I pregi sono soprattutto due. Primo: il sistema educativo ingloba come parte integrante l'istruzione professionale, con l'obiettivo di riqualificarla e darle pari dignità rispetto al canale scolastico. Secondo: l'anticipo d'iscrizione per ora soltanto di sei mesi, alla scuola materna e primaria consentirà di ottenere il titolo di studio finale o la qualifica a diciotto anni o poco più, in linea con i coetanei europei.

Due sono anche i principali difetti. Primo: lasciando inalterato il numero di anni di studio, la riforma scardina la scansione attuale (cinque anni di elementari, tre di medie e cinque di superiori) dividendoli in bienni. Inoltre alla fine di ciascun ciclo, primario e secondario, un intero anno, definito "terminale" viene dedicato a preparare le scelte future. È un inutile spreco: la scuola deve insegnare, non orientare. L'orientamento va fatto, ma a margine, non come materia di studio.

Il secondo difetto è assai più grave. Per la prima volta a memoria d'uomo non si estende ma si contrae l'obbligo scolastico. Oggi, dopo l'ultima riforma del centro-sinistra, si va a scuola fino a quindici anni. In futuro, invece, a tredici anni e mezzo si dovrà scegliere tra la scuola e la formazione professionale. Il risultato sarà una diminuzione nella preparazione culturale degli italiani, che già oggi, come documentano le prove oggettive internazionali, lascia molto a desiderare.

È vero che il cosiddetto obbligo formativo si spinge fino a diciotto anni. In altre parole, i giovani che abbandonano la scuola dovranno frequentare fino a 18 anni corsi di formazione, oppure alternare periodi di scuola e lavoro. La cosa in sé è ottima. La formazione professionale, tuttavia, non ha per sua natura - giustamente - una valenza culturale generale, ma è orientata all'acquisizione di abilità specifiche.

La riforma dei cicli scolastici approvata, ma non realizzata dal centro-sinistra, prevedeva sette anni di scuola primaria e cinque di secondaria, obbligatoria nel primo biennio. Cioè nove anni di scuola per tutti. Aveva però un grave difetto: la fine dell'obbligo cadeva non al termine bensì alla metà di un ciclo. La riforma del centro-destra è rischiosa, perché prevede un anno di scuola in meno, ma in compenso è più coerente. Ottenere risultati non inferiori a quelli di oggi, anzi migliori, è indispensabile. Si può fare in un tempo più breve? Sì, ma a una condizione: elevando la qualità dell'insegnamento, cioè la preparazione e l'impegno dei docenti, ed esigendo di più dagli studenti. In caso contrario, la riforma sarà un fallimento.

Se tutto questo è vero, il destino della riforma dipenderà anche dal modo in cui verrà affrontato l'altro importante nodo in discussione: il nuovo contratto degli insegnanti. Il Governo ha di fronte un'occasione per riuscire dove il centro-sinistra aveva fallito: introdurre nella retribuzione dei docenti scatti di carriera e aumenti di stipendio legati alla valutazione obiettiva del merito. Una misura, indispensabile per incentivare i migliori, che presuppone la creazione di un sistema nazionale di valutazione equo e obiettivo, e appunto per questo condiviso dai docenti.

Il centro-sinistra si era reso conto che si trattava di un'innovazione tanto necessaria quanto difficile da realizzare. Ma, dopo il primo tentativo contestato dai docenti (il concorso nazionale) fece ingloriosamente marcia indietro. Adesso, dopo l'approvazione dei nuovi cicli scolastici, è bene ricordare che cedere alle spinte ugualitarie e agli aumenti senza contropartite (lo "stipendio europeo" con orari e prestazioni non europee) sarebbe deleterio anche per il destino della riforma.